

GIUSEPPE POLITI*

Le riforme agrarie in America Latina. Esperienze di cooperazione allo sviluppo

Lettura tenuta il 5 marzo 2013

INTRODUZIONE

Intensi e storici rapporti di fratellanza uniscono l'Italia all'America Latina: la collettività italiana oltrepassa nell'Area il milione e mezzo di persone, tante quante l'intera presenza di nostri connazionali nei paesi europei. Nel solo Brasile circa 25 milioni di abitanti sono di discendenza italiana, in Paraguay il 30% della popolazione ha un cognome italiano. Le diverse sorti familiari hanno permesso la creazione di una rete di relazioni, conoscenze e di interessi comuni che sono alla base dell'odierno sistema di cooperazione. La stessa Unione europea vive un momento di forte attenzione ai legami economici con il continente sudamericano: ne sono testimonianza la ripresa del difficile negoziato commerciale con il Mercosur¹, e la firma dell'accordo con Caraibi, America Centrale, Colombia e Perù.

Si è recentemente concluso a Santiago del Cile il primo Vertice UE-CE-LAC (Comunità dell'America Latina e degli Stati caraibici), che ratifica la crescente partnership economica tra i due blocchi: l'Italia, dopo la Germania, rappresenta il secondo paese esportatore di beni e servizi nell'area (per un valore complessivo di 10,6 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2012, con un surplus commerciale di circa 3 miliardi).

Nell'attuale modello geo-economico multipolare, l'area latino-americana riveste un ruolo di primo piano nelle trattative multilaterali sul commercio, sul cambiamento climatico, sullo sviluppo sostenibile, e nelle questioni economiche globali (G20).

* *Presidente della Confederazione italiana agricoltori*

¹ Un eventuale accordo porterebbe alla creazione della più grande area di libero scambio del mondo, pari a 750 milioni di consumatori.

Il più grande motore agricolo mondiale, ad alta specializzazione in soia, mais, caffè, zucchero, cacao, riso, cotone (il Brasile è il principale esportatore di derrate agricole in Ue, con il 12,5% delle importazioni totali europee in valore), sta guadagnando quote di mercato anche nei prodotti ad alto valore aggiunto grazie ai forti investimenti produttivi (Argentina, Brasile e Cile oltrepassano i 510 milioni di ettari vitati e il solo Cile, che esporta il 60% di quanto produce, ha accresciuto del 29% l'export vinicolo dal 2007 al 2011, dati OIV).

L'area dispone di immense risorse naturali: Brasile, Argentina, Colombia e Bolivia, insieme a Congo, Angola e Sudan, sono considerati dalla Fao gli unici paesi al mondo dove potrebbe essere ancora realizzato un incremento dell'estensione di superficie agricola. Considerata la proiezione in crescita della produzione agricola mondiale al 2050 (+50% in media e +100% nei Pvs), è evidente la pressione antropica che verrà esercitata su questi territori e la necessità di una governance in grado di equilibrare richiami produttivistici e conservazione ambientale.

Ma questo è anche il luogo dei conflitti e delle contraddizioni ancora non sanati. La regione presenta ampie diversità territoriali e sociali, non solo tra paesi ma anche all'interno di ciascuna nazione: nonostante i significativi progressi nella riduzione delle disuguaglianze sociali e nella lotta alla malnutrizione, in Brasile il 35% circa della popolazione vive in condizioni di povertà; nelle aree rurali 18 milioni di persone, ovvero più della metà della popolazione rurale brasiliana, sono sotto la soglia di povertà² (dati IFAD).

In questo continente agricolo, dal forte e rapido sviluppo produttivo, *il cuore del problema rurale è ancora oggi la terra*. L'estrema ineguaglianza nella distribuzione e l'incertezza nei diritti di proprietà sono alla base della povertà rurale.

LE RIFORME AGRARIE IN AMERICA LATINA

Come viene sottolineato dalla FAO, a differenza delle esperienze in alcuni paesi asiatici, le numerose riforme agrarie susseguitesì nel tempo, in assenza di un congiunto sviluppo rurale, hanno spesso mostrato la loro grave parzialità, sclerotizzando i divari sociali. A partire dal XIX secolo l'America Latina ha vissuto una vasta e diversificata applicazione di programmi di riassetto fondiario.

² L'area Nord-Est del Brasile ha la più alta concentrazione di povertà rurale di tutta l'America Latina (il 67% della popolazione rurale è povero).

Già nel 1815 si tentò la prima riforma agraria a opera di José Artigas nel territorio che oggi si trova in Uruguay e in parte dell'Argentina e del sud del Brasile. Nonostante non fossero terminate le guerre di indipendenza, Artigas poté dar vita a un codice agrario che ordinava l'espropriazione delle terre in mano agli europei e la loro consegna ai patrioti poveri. La prima legge di riforma agraria fu promulgata da Simon Bolivar dopo la celebre battaglia di Ayacucho per l'indipendenza del Perù. La terra però fu concessa solo all'esercito che aveva seguito Bolivar in lotta contro l'impero spagnolo e anche dopo l'indipendenza il latifondo continuò a predominare.

Nel 1910 la rivoluzione messicana cercò di rompere lo schema della proprietà della terra basato sul latifondo mettendo la riforma agraria tra i suoi obiettivi e decretando la nazionalizzazione delle terre nella nuova costituzione del 1917. A partire dall'esperienza messicana, seguirono riforme nell'intera regione: Bolivia, Cile, Colombia, Cuba, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Perù. Dopo queste parentesi bisogna arrivare al 1960 per riparlare di un vero tentativo di riforma agraria in America Latina. Gli Stati Uniti diedero vita all'Alleanza per il Progresso (Alianza para el Progreso) promuovendo iniziative di riassetto fondiario in vari paesi latinoamericani. Sono gli anni del bipolarismo mondiale in epoca della cosiddetta guerra fredda. Gli Stati Uniti, davanti allo scenario portato dalla rivoluzione cubana che aveva avuto una grande influenza in America Latina anche sulla richiesta di una riforma agraria e sulla ricerca di un cammino verso il socialismo, lanciarono la campagna per il progresso e lo sviluppo socioeconomico latino americano. Questo piano decennale fu approvato dall'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) il 17 agosto 1961 su richiesta del presidente Kennedy. Il piano presentava: cooperazione e mutuo sostegno tra gli stati latinoamericani, rafforzamento della democrazia in quei paesi e redistribuzione della ricchezza in forma più equa. L'Alleanza per il Progresso fallì, tra l'altro, proprio per la mancata realizzazione delle riforme agrarie. In ogni caso, si realizzarono alcuni tentativi di riassetto fondiario in Colombia, Venezuela, Equatore, Cile e Perù.

L'immediato beneficio arrecato dalla distribuzione dei terreni a migliaia di povere famiglie rurali venne salutato da un ampio consenso popolare. Ma ben presto, per la parzialità di quei provvedimenti, l'assegnazione fondiaria non riuscì a tradursi in autentico riscatto delle popolazioni.

La povertà di vasti settori contadini, la profonda disuguaglianza nella distribuzione della terra, con grandi latifondi da un lato e una miriade di minifondi improduttivi dall'altra, il permanere di tecniche agricole obsolete, il basso grado di scolarizzazione dei contadini, l'insicurezza giuridica sulle proprietà furono le dirette conseguenze del *fallimento delle riforme agrarie* e

dell'assenza di un'azione politica più incisiva per la modernizzazione a tutti i livelli.

Riforma agraria significa appunto formare di nuovo correggendo situazioni concrete attraverso misure politiche, economiche, sociali e legislative, con l'obiettivo di modificare la struttura della proprietà e della produzione agricola in vista di uno sviluppo integrale. Lo sviluppo integrale presuppone, oltre alla distribuzione fondiaria, l'assistenza tecnica, l'appoggio alla commercializzazione e l'accesso al credito, la riforma amministrativa e statale, e soprattutto una buona pianificazione. Una debolezza latinoamericana è stata appunto la mancanza di una seria pianificazione per la riforma agraria e di un'istituzionalizzazione legale e giuridica.

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace³ evidenzia come il pieno disinteresse per le infrastrutture e i servizi sociali indispensabili nelle aree rurali sia comune a molti Paesi in via di sviluppo: «il sistema scolastico, la scarsità e la bassa qualità dei servizi sanitari si traducono, frequentemente, in una effettiva negazione del diritto alla salute dei poveri; le carenze dei sistemi di trasporto, oltre a rendere più difficile l'accesso agli altri servizi sociali, concorrono a ridurre sensibilmente ai piccoli coltivatori la redditività dell'esercizio dell'agricoltura. La mancanza di strade o le loro cattive condizioni di manutenzione e la scarsità di mezzi di trasporto pubblici aumentano i costi dei fattori di produzione e riducono, pertanto, l'incentivo a migliorare le tecniche di produzione. La conseguenza più grave delle carenze nelle infrastrutture viarie è la dipendenza obbligata dei piccoli coltivatori dal mercato locale per la commercializzazione dei loro prodotti». Il processo di globalizzazione e di *liberalizzazione commerciale degli ultimi 30 anni*, con il rafforzamento delle strutture agricole ad alta intensità di capitale, ha contribuito a dissolvere definitivamente gli effetti di una riforma agraria incompleta e inadeguata, aggravando la differenziazione tra aree rurali dinamiche e diversificate (da un punto di vista produttivo, per la presenza di vantaggi competitivi per alcuni prodotti e settori, da un punto di vista geografico, per la prossimità alle aree urbane e alle infrastrutture) e aree rurali in declino (altamente dipendenti dall'agricoltura tradizionale, su base imprenditoriale di piccole dimensioni, orientata al mercato locale, e pertanto destinate all'abbandono agricolo o all'emigrazione). Come bene evidenzia la FAO, la riforma della politica commerciale in America Latina negli anni '90, con la stipula dell'accordo multilaterale Uruguay Round nel 1995 e il rafforzamento della libera circolazione

³ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace «Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria», 1997.

delle merci a livello regionale⁴, ha generato profondi mutamenti, ancora non compensati, sulla produzione, sui redditi familiari, sulla sicurezza e autosufficienza alimentare.

Alla riduzione dei livelli di protezione (sostituzione dell'import con le produzioni locali, restrizioni all'export) fin ad allora adottati si unisce la simultanea espansione dello scambio di prodotti agricoli deperibili grazie alle riforme economiche e agli investimenti tecnologici e infrastrutturali: la modernizzazione dei porti, la privatizzazione delle telecomunicazioni, le agevolazioni agli investimenti privati nazionali ed esteri nelle fasi a valle della filiera agricola, le tecnologie applicate alla conservazione e al trasporto dei prodotti deperibili. Aziende commerciali e agro-industriali, persone fisiche o società di capitale, coltivatori di prodotti per l'esportazione, lavoratori dipendenti, sono le categorie che più hanno beneficiato dei forti tassi di crescita della produzione indirizzata ai mercati, del miglioramento infrastrutturale e dei servizi e della diversificazione agricola, quest'ultima favorita anche da mirate politiche di controllo dei prezzi.

I piccoli coltivatori, molti dei quali non possiedono il titolo di proprietà della terra dove vivono, incontrano grandi difficoltà nell'accedere al credito necessario per migliorare la tecnologia produttiva, per accrescere la proprietà, per fronteggiare le avversità, a causa del ruolo assegnato alla terra come strumento di garanzia.

Considerare il mercato come strumento principale della politica della terra non ha risolto il problema della distribuzione fondiaria, approfondendo le disuguaglianze. Molti contadini vivono in forma precaria sulla loro terra sulla base di accordi provvisori con i proprietari e senza titolo di proprietà o, peggio ancora, in quanto occupanti cosiddetti "illegali" di terre pubbliche. L'assenza di un chiaro e regolarizzato diritto di proprietà sulla terra coltivata alimenta il circolo vizioso della povertà, mina la possibilità di progettare e finanziare investimenti produttivi e di organizzare della produzione.

LA SITUAZIONE ODIERNA

La condizione di bipolarità permane oggi in America Latina con nuove caratteristiche. La distorsione del mercato fondiario ha favorito un processo di

⁴ A livello bilaterale: accordi Cile-Messico, Cile-Canada, ecc.; a livello regionale: Mercato Comune del Sud-Mercosur, Gruppo Andino, Mercato comune del Centro America, Gruppo Caraibico, l'ingresso del Messico nell'Accordo di libero scambio Nord America NAFTA.

accumulazione basato sull'investimento nel bene terra. Superato il latifondo, la concentrazione fondiaria è praticata da un settore imprenditoriale di tipo capitalista che non ha relazioni economiche con i contadini dei minifondi che producono solo per la sussistenza familiare o per i mercati locali. Nelle zone rurali sono entrate grandi imprese che, sotto la giustificazione di modernizzare la produzione, realizzano investimenti in macchine agricole e in tecnologia all'avanguardia e cercano terre per produrre. Questi investitori si muovono con una logica produttiva totalmente diversa da quella dei contadini per la produzione, mezzi finanziari, tecnologia e rispetto delle risorse naturali.

Gli investitori utilizzano capitali finanziari extra-agrari alla ricerca di alti rendimenti a breve, favorendo la massimizzazione produttiva, senza interesse nel conservare la biodiversità e le risorse del suolo. Agevolazioni fiscali e creditizie incentivano la deforestazione per dedicare il terreno alle monoculture, come per esempio la soia, all'allevamento estensivo, alla lavorazione del legno.

Il processo di concentrazione della proprietà e della produzione estensiva ha avuto come effetto l'espulsione degli agricoltori con minifondi, creando e approfondendo il processo di impoverimento, di migrazione e di esclusione sociale.

Le disuguaglianze nella distribuzione della proprietà della terra innescano, infine, un processo di degrado ambientale difficilmente reversibile. Spesso si è attribuito ai contadini poveri la responsabilità del degrado delle risorse naturali, della diminuzione della produttività fondiaria, dell'aumento dell'erosione, della deforestazione e della desertificazione per l'uso inadeguato della terra. Si afferma che tutto questo è dovuto alla visione conservatrice dei contadini, alla loro ignoranza e analfabetismo, e alla mancanza di una mentalità da imprenditore. In realtà, non è la povertà, ma la disuguaglianza e l'ingiusta struttura di accesso alle risorse e alla terra che spiegano questa supposta relazione di causa ed effetto tra povertà e degrado. Infatti, molte volte la povertà è conseguenza diretta della mancanza di terra o di terra sufficiente e fertile. Senza questa il povero non ha altra opzione se non sfruttare al massimo la natura, diminuendo i cicli di rotazione e cercando di guadagnare terra ai boschi. Le terre più fertili sono in mano alle imprese e ai contadini rimangono terreni con ecosistemi fragili e poco atti per l'agricoltura e questa purtroppo è l'unica alternativa.

Numerosi sono oggi i problemi insoluti, originati dal fallimento delle riforme agrarie e dalla nuova concentrazione fondiaria. Come sottolinea l'IFAD, la situazione odierna e le relative responsabilità sociali sono molto differenziate: i piccoli produttori (incertezza dei titoli di possesso dei terreni e mancata regolarizzazione, marginalizzazione ed esodo rurale), i produttori

di medie dimensioni (concorrenza sleale esercitata dagli investitori esteri sul possesso della terra), i produttori di grandi dimensioni e gli investitori (concentrazione della terra in termini di proprietà e di uso, adozione di sfratti violenti dei terreni in affitto, uso insostenibile delle risorse naturali, controllo illegale delle risorse idriche, drastici cambiamenti nell'utilizzo dei terreni a danno della biodiversità), le autorità pubbliche (disordine legale e amministrativo nella gestione fondiaria, irregolari processi di amministrazione dei terreni da parte delle agenzie provinciali e nazionali, mancanza di politiche appropriate per lo sviluppo rurale e ambientale).

IL RIEMERGERE DELLA QUESTIONE FONDIARIA

La questione della distribuzione della terra è tornata prepotentemente all'ordine del giorno nelle agende nazionali e internazionali, parallelamente all'aggravarsi del problema della sicurezza alimentare. L'accesso sostenibile alla terra, all'acqua e alle altre risorse naturali dalle quale le popolazioni rurali dipendono sono «essenziali per eliminare fame e povertà e dovrebbero essere parte integrante delle politiche nazionali», così afferma la Dichiarazione finale di Porto Alegre del 2006⁵. La Conferenza ONU "Rio+20" del giugno 2012 richiama l'urgenza di rafforzare la cooperazione nel campo della gestione delle terre e dello sviluppo rurale. Come sostiene Paolo De Castro⁶, l'incertezza nel sistema di approvvigionamento di derrate agricole mondiali, testimoniato dalle ripetute crisi alimentari, ha determinato una vera e propria "corsa alla terra", un repentino aumento della domanda di terreni coltivabili su scala globale con il conseguente un aumento dei prezzi fondiari: nel 2007 il Brasile ha registrato un aumento medio del valore dei terreni del 16% e la Polonia del 31%, in Usa nell'ultimo quinquennio l'aumento è stato tra il 20 e il 70%. Le "Direttive volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste" varate dalla FAO nel maggio 2012 cercano di delineare i principi e le pratiche, altamente incoraggiati dall'Unione europea, che dovrebbero ispirare le autorità nazionali nell'amministrazione dei diritti di proprietà sulla terra e sulle risorse ittiche e forestali, così da difendere gli interessi delle popolazione e promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale.

Un esempio della grande attualità del fattore terra è dato dall'emersione

⁵ Conferenza Internazionale FAO sulla riforma agraria e sviluppo rurale, 2006.

⁶ P. DE CASTRO, *Corsa alla terra - Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, 2012.

mediatica del *land grabbing*⁷, il fenomeno dell'accaparramento delle terre e dei terreni forestali che è stato stimato in oltre 200 milioni di ettari, destinati a crescere di sei milioni di ettari l'anno fino al 2030. In America Latina⁸ l'accaparramento dei terreni viene esercitato da investimenti stranieri (capitali di paesi emergenti ed europei), da capitali nazionali in mano a oligarchie di potere, da capitali privati di paesi latinoamericani come il Brasile, l'Argentina e il Cile, da colossi del food e fondi di investimento. Un chiaro esempio è dato dall'avanzare della "frontiera" brasiliana in Paraguay le cui terre confinanti tra i due paesi sono oggi quasi interamente in mano al Brasile. Le multinazionali agricole stanno utilizzando le strutture agrarie latinoamericane basate sul latifondo, oltre a esercitare forti pressioni sui coltivatori affinché vendano o affittino la loro terra. Nel 2010 varie organizzazioni di difesa del mondo rurale hanno denunciato il fenomeno dell'accaparramento della terra sotto il pretesto di "investimenti agricoli". I conflitti per la terra, gli abusi, le minacce fino all'assassinio di contadini fanno purtroppo parte della storia latinoamericana, ma ancora oggi continuano a verificarsi. Da una parte i proprietari terrieri e le multinazionali agricole, dall'altra i contadini, gli indios e i braccianti.

Ciò che è invece profondamente cambiato è il *grado di consapevolezza*: della società civile, con la creazione di un movimento di opinione globale sulla questione fondiaria, favorita dall'utilizzo delle moderne tecnologie di comunicazione per la diffusione delle informazioni; dei contadini stessi, con il rafforzamento delle organizzazioni per la tutela dei diritti delle popolazioni rurali, come ad esempio nel caso del *Movimento Sem Terra* in Brasile, con l'appoggio di ONG o da gruppi di avvocati. Proprio questo appoggio professionale ha giocato un ruolo formativo molto importante, facendo conoscere ai contadini i loro diritti e la legislazione.

I contadini latinoamericani hanno cominciato a chiedere ai loro governi politiche più incisive per modificare la proprietà della terra e l'accesso ai mezzi di produzione. Sono nati conflitti, specie a seguito della creazione di organizzazioni di rivendicazione dei contadini emarginati e dell'occupazione delle terre, ma sono nati anche legami di solidarietà con soggetti sociali nazionali e internazionali.

Negli ultimi anni la forza crescente dei sindacati contadini ha trasformato la popolazione rurale latinoamericana in una classe sociale politicizzata, capa-

⁷ L. MOSCA, "Dal "silenzioso tsunami". Sui beni di prima necessità all'accaparramento delle terre nel sud del mondo: il "caso Daewoo Logistic Corporation" nel Madagascar".

⁸ In Brasile, secondo dati pubblicati dalla ong Grain, 2,9 milioni di ettari di terreno agricolo sono passati nelle mani di investitori esteri; in Argentina 961 mila ettari.

ce di canalizzare le proprie richieste in modo più efficace. Le organizzazioni contadine sono oggi diffuse sul territorio latinoamericano, contano sull'appoggio tecnico, morale, politico da parte di organizzazioni locali e internazionali a favore di una vera riforma agraria. Questa solidarietà ha di fatto "legittimato" l'esigenza della riforma agraria, modificando anche l'orientamento dei decisori politici.

L'IMPEGNO DELLA CIA

La Confederazione italiana agricoltori, e prima ancora le organizzazioni dalle quali prende origine, Alleanza Nazionale dei Contadini, Federmezzadri, Federbraccianti e la successiva Confcoltivatori (Cic), si batte affinché si interrompa il binomio agricoltura e povertà.

La Cia promuove la partecipazione diretta delle organizzazioni agricole alle politiche di sviluppo agricolo, per porre «gli agricoltori alla base del sistema agroalimentare mondiale»⁹. La Confederazione ha da sempre sostenuto la necessità di un luogo "istituzionale" e strutturato della rappresentanza agricola globale, svolgendo un ruolo molto attivo nella Federazione Internazionale Produttori Agricoli (FIPA). Nel 1992, grazie all'azione del presidente Giuseppe Avolio, venne istituito a Roma il Comitato Mediterraneo della FIPA, per favorire il dialogo tra le organizzazioni della sponda Nord e Sud del Mediterraneo.

Nel 2011 la Cia è stata promotrice della nascita dell'Organizzazione Mondiale degli Agricoltori e della sua stabilizzazione a Roma, polo mondiale delle Agenzie ONU per la sicurezza alimentare. Anche nell'OMA la Cia ha il ruolo di animatore delle relazioni con gli agricoltori del Mediterraneo.

Attraverso progetti locali di cooperazione, miriamo al coinvolgimento diretto dei gruppi sociali e produttivi marginalizzati, i piccoli produttori agricoli, le donne, e favoriamo l'associazionismo e la cooperazione.

L'Associazione solidarietà e sviluppo (ASeS) è l'Organizzazione non governativa della Cia che dal 1986 svolge azioni di cooperazione internazionale in tre settori di intervento: sviluppo agricolo, formazione e assistenza tecnica in loco a favore dei piccoli agricoltori e delle donne, interventi sociosanitari. In più di venti anni di vita, ASeS ha completato quarantacinque progetti di sviluppo, con l'obiettivo di assicurare un livello di vita sicuro e decente agli

⁹ Slogan della Conferenza mondiale degli agricoltori organizzata dalla Cia e dalla Fipa in occasione del primo G8 Agricolo, Treviso aprile 2009.

agricoltori e alle loro famiglie, attraverso: una dimora dignitosa alle famiglie che vivono in ambito rurale; accesso ai servizi educativi e igienico-sanitari di base per le famiglie rurali; accesso a terra fertile e acqua per i contadini marginali, soprattutto donne; sviluppo di strutture di immagazzinaggio e di trasporto locali; accesso ai mercati locali, regionali e globali per i piccoli produttori; partecipazione dei piccoli produttori e delle loro rappresentanze nelle discussioni politiche; sostegno alle cooperative contadine locali e altre forme di organizzazione collettiva nella filiera agricola.

Per la sua storia e la sua origine, l'ASeS ha operato principalmente in favore del Paraguay, a partire dal 1993, con la fine della dittatura, per la realizzazione nel paese di progetti a favore dei contadini senza terra. In seguito, ha ampliato la sua azione ad altri paesi dell'America Latina e dell'Africa, realizzando progetti di cooperazione, per la maggior parte cofinanziati dall'Unione Europea, in Angola, Bolivia, Brasile, Mozambico, Paraguay, Perù, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Senegal.

UN'ESPERIENZA CONCRETA

I progetti realizzati da ASeS mirano a risolvere problemi concreti, ma anche a fornire alle autorità nazionali o municipali esempi delle possibili strade da percorrere per affrontare problemi cruciali, particolarmente quelli dei contadini senza terra e dei senzatetto. È indispensabile che i beneficiari siano coinvolti personalmente nelle fasi di elaborazione e realizzazione dei progetti.

Il modello di successo offerto da questa Ong, ancorata strettamente ai bisogni locali e alla profonda conoscenza dei territori dove opera, ci porta a valutare con serietà quanto discusso recentemente a Davos presso il World Economie Forum, dove è stata sottolineata l'efficienza delle piccole Ong e delle imprese sociali nel trovare soluzioni utili contro la povertà, anche perché meno burocratizzate e meno concentrate sull'attività di comunicazione e raccolta fondi rispetto alle Ong di grandi dimensioni, obbligate a sostenere i crescenti costi fissi.

Tra le numerose esperienze di cooperazione realizzate e in corso di realizzazione, vorrei descrivere il Progetto di riforma agraria per lo sviluppo dell'inse-diamento rurale "Martin Rolòn" nel dipartimento di Misiones¹⁰ in Paraguay,

¹⁰ Nel secolo scorso, a partire dagli anni '60 quest'area è stata la culla delle Leghe Agrarie re-
presse dalla dittatura militare del Generale Alfredo Stroessner negli anni '70-'80. La ricerca
di migliori condizioni di vita per il settore rurale ha conosciuto in questa regione esperienze

finanziato più volte dall'Unione europea e dalla Cia. Nell'area il 38% della popolazione vive sotto la linea di povertà, ma nell'ambiente rurale le famiglie non riescono a guadagnare più di 0,50 centesimi di dollaro al giorno.

Martin Rolòn è la storia di un successo, reso possibile grazie alla convinzione che occorreva partire dall'obiettivo dell'autopromozione collettiva dei contadini e delle loro famiglie. Il progetto è poi divenuto nel tempo un modello replicabile di sviluppo rurale agro-ecocompatibile e un punto di riferimento per l'amministrazione locale. Esso trae origine dal fallimento dell'assegnazione statale di circa 4000 ettari a 280 famiglie di contadini senza terra nel 2001, senza alcun supporto di servizi, assistenza e formazione per produrre e organizzarsi.

Nel 2004 ASEs, su richiesta della diocesi, unica struttura venuta in aiuto alla popolazione locale, pianificò la realizzazione di azioni di promozione dell'insediamento. Il progetto ha portato alla realizzazione di abitazioni dignitose fornite di acqua potabile, costruite direttamente dai contadini e assegnate alle famiglie con estrazione a sorte; messa a disposizione di strumenti di lavoro, sementi e bestiame; assistenza tecnica per l'allevamento e la coltivazione, al fine di superare la mera agricoltura di sussistenza; creazione di una cooperativa agricola per agevolare la commercializzazione dei prodotti. L'obiettivo era quindi la lotta alla povertà e la capacità di sviluppo endogeno della comunità, soprattutto tramite una piena partecipazione alla vita della cooperativa, superando la produzione agricola di sussistenza e interpretando il fattore terra anche come fonte di reddito.

Una data molto importante per questa comunità è il 30 settembre 2006, giorno dell'inaugurazione della Cooperativa Martin Rolòn, sin dall'inizio gestita direttamente dai contadini produttori. Ottenuto il riconoscimento a livello nazionale, la struttura è tuttora molto attiva nella commercializzazione del prodotto (frutto della passione, menta, canna da zucchero) destinato anche alla trasformazione industriale.

A partire dall'esperienza dal 2004, risolto il problema dell'agricoltura di sussistenza, con successivi progetti, alcuni dei quali in corso, si è passati alla creazione tra le famiglie agricole di una struttura di specializzazione produttiva basata su "associazioni di prodotto" in grado di programmare il raccolto, organizzare la lavorazione e il trasporto, gestire i rapporti di approvvigionamento

storiche di organizzazione e lotta molto dure che hanno provocato persecuzione politica, emigrazione e crescente proletarianizzazione. Il risultato di questa lotta appoggiata dal vescovo mons. Mario Melanio Medina e dalla Pastorale Sociale di cui è presidente hanno dato in Misiones un risultato positivo.

con l'agroindustria alla ricerca di materia prima locale, in particolare frutto della passione e menta¹¹. Si è dato vita a diversi vivai e a corsi di formazione tecnici sui metodi di produzione delle coltivazioni selezionate. L'ultima tappa di questo percorso è oggi il sostegno alla scuola agro ecologica locale, "San Isidro Labrador" nel comune di San Ignacio a Misiones, creata negli anni '90 dalla diocesi e dai contadini stessi per la formazione tecnica di piccoli produttori e dei loro figli per la gestione delle piccole aziende agricole familiari.

Il nuovo progetto vuole offrire alla scuola il sostegno tecnico e offrire strumenti atti allo svolgimento di lezioni teorico/pratiche. Tra gli obiettivi vi è anche quello di collaborare alla formazione di organizzazioni autonome e solidarie che aiutino a recuperare l'autostima del mondo rurale, portino a una partecipazione democratica e ad attività produttive comunitarie, preparando così il ricambio generazionale dell'attività agricola e il consolidamento dei valori cooperativi di questa comunità rurale.

Questa esperienza mi permette di testimoniare, perché vissuta direttamente, quanto lo sviluppo agricolo, e nonjajriera distribuzione delle terre, sia indispensabile per l'uscita dalla povertà e quanto lo spirito cooperativo, nuovo per le popolazioni locali, abbia realizzato un profondo avanzamento umano, sociale ed economico in quei contadini e nelle loro famiglie, facendone riemergere i valori fondamentali dell'individuo e della comunità sepolti sotto il peso della povertà e della violenza.

In quel piccolo angolo di mondo troviamo due elementi fondamentali che hanno restituito ai contadini un'opportunità di futuro: la cura dei giovani agricoltori e l'*alleanza generazionale*.

Crediamo davvero che questo sia il messaggio che possa essere lanciato contro il rischio di un futuro agricolo senza agricoltori. Chi si farà carico dell'impegno ridefinito a Rio «in merito al diritto di tutti ad avere accesso a cibo sicuro, sufficiente e nutriente»? È questo un problema di portata globale, che coinvolge le aree in via di sviluppo come le aree sviluppate. Si pensi che in Europa i giovani agricoltori al di sotto dei 35 anni rappresentano il 6 per cento del totale, in Italia meno del 3 per cento.

Troppi e troppo gravosi sono gli ostacoli che deve affrontare un giovane imprenditore, ma per innescare un turn over nei campi la prima barriera da eliminare è la difficoltà nell'accesso alla terra.

¹¹ Il primo è un prodotto che viene utilizzato dall'agroindustria per produrre dei succhi che sono consumati nel mercato nazionale e il concentrato è esportato a livello internazionale (Sud America e Paesi del centro e nord Europa). La menta viene utilizzata per infusi di erbe medicinali che sono molto usate in Paraguay, Argentina e Sud del Brasile e sono esportate in Europa.

Gli interventi di politica agricola dovranno avere come priorità quella di garantire nuova imprenditoria giovanile agricola. Questo tema deve essere al centro dell'attenzione: definire un piano di azione organico per l'imprenditoria giovanile in agricoltura per sostenere il ricambio generazionale dei titolari d'azienda e la costituzione di nuove imprese; favorire l'attrattività e la sostenibilità dell'attività agricola; incoraggiare l'insediamento delle giovani famiglie nelle aree rurali.